

SAUDADE

Sono uscita dall'ospedale come se la mia mente fosse paralizzata. Non riuscivo a ragionare. Neppure decidere se prendere o no un caffè. Il medico era stato chiaro. “Lei sta perdendo l'udito. Entro un anno al massimo diventerà sorda”. Ero andata all'ospedale per fare un semplice controllo e adesso mi sbattevano in faccia questa notizia.

Sì, dico “sbattere in faccia”. Perché nessuno è mai preparato per simili avvenimenti. Sono stata qualche volta ricoverata negli ospedali: incidenti, aborti, trattamento per la fertilità. Ho sempre affrontato queste situazioni con coraggio, cercando una briciola d'umanità tra ferri, infermieri, flebo, corridoi e dottori.

Una volta in macchina decido di non percorrere il solito tragitto per tornare a casa. Ho bisogno di vedere un paesaggio che mi riporti più vicino al mio paese. Ormai sono passati sedici anni da quando ho lasciato il Brasile per vivere in Italia. In verità ero venuta per restarvi tre mesi, imparare l'italiano facendo la babysitter e tornare a casa. I tre mesi sono diventati sedici anni, trascorsi in questo paese impreparato a ricevere nuove culture. Quando decisi di rimanere, l'integrazione non occupava il primo posto nei miei pensieri. Sono venuta per amore della lingua e sono rimasta per amore di un uomo italiano.

Il castello che mi ero costruita, da inguaribile sognatrice, per giunta latino americana, si è presto infranto in un mare di delusione. Ci si può chiedere quale nesso ci possa essere tra tutto questo e la perdita del mio udito: forse niente, forse tutto. Ascoltare per me è stato fondamentale per la mia crescita personale. Non ho potuto studiare in Brasile, la mia famiglia era poverissima e, fin da piccola ho dovuto lavorare per aiutare i miei genitori. Ma ho sempre voluto sapere di più, ero curiosa. Non mi rassegnavo a vivere in un mondo dove c'era posto solo per l'ignoranza e lotta per la sopravvivenza. Così decisi di praticare l'arte dell'ascolto. Sì, perché non tutti sono capaci di farlo. Spesso le persone si perdono nel traffico dei pensieri, lasciandosi sfuggire i segnali più profondi. Cominciai a chiedere a mio padre di raccontare la sua infanzia, lo seguivo mentre lavorava nell'orto e rimanevo vicino a lui ad ascoltare le sue storie. Sentivo che a lui faceva molto piacere il mio interessamento. I suoi racconti erano meravigliosi. Avevo l'impressione che colorisse un po' i fatti con forzature e un po' di fantasia. La sua vita era stata molto difficile. Era cresciuto insieme a sette fratelli vivendo di città in città ogni volta che finiva

la raccolta di canna di zucchero. Non ha potuto studiare. Raccontava che suo padre non aveva iscritto nessun figlio all'anagrafe per il timore che qualcuno di loro potesse essere reclutato per qualche guerra. In Brasile allora non c'erano guerre, ma, spesso, venivano arruolati giovani soldati per sostenere guerre di paesi alleati. Ascoltavo spesso anche le storie che raccontava mia nonna, che, come mio padre, veniva della campagna. La vita di una donna povera era anche peggiore di quella di un uomo, oltre agli stenti, c'era da subire la condizione di subordinazione in una società maschilista dove le donne non contavano nulla ed erano considerate quasi come schiave. La mia mamma non aveva tempo neppure per raccontarmi la sua vita. Passava tutto il tempo concentrata sul suo lavoro da sarta. Aveva uno sguardo perso e triste. Non volevo quella eredità per me. Volevo imparare e poter fuggire da quel destino segnato per generazione di donne. Così cominciai ad ascoltare le persone istruite. Non capivo niente dei loro discorsi e con il mio portoghese stentato facevo tante domande. Da queste persone ho ricevuto come risposta umiliazioni e disprezzo. Ridevano delle mie origini e della mia pretesa di diventare qualcuno. Decisi di crescere "ascoltando" diversamente. Mi sono rifugiata nei libri: romanzi, filosofia, poesia, medicina, arte, biografia. Come è possibile ascoltare i libri? La loro voce è magica. Sa di sussurro che penetra fino il ventre e percorre le vene fino a gonfiare il cuore. Quante volte ho baciato un libro dopo aver finito di leggere l'ultima pagina. Quante volte ho sofferto insieme ai personaggi. Quante volte ho ringraziato Dio di averli come compagni e riuscire ad assorbire ogni parola come elisir d'eternità. Tuttora navigo tra le pagine dei libri. Addirittura sento la loro musica. La mia futura sordità non mi impedirà di ascoltare i miei libri. Le loro voci vengono emesse attraverso la mente e il cuore.

Dopo il naufragio del mio amore italiano pensai di tornare in Brasile. Avevo bisogno di lavorare per accumulare un po' di denaro e ricostruire quello che avevo lasciato indietro. Mi bastava il necessario per comprare un biglietto di ritorno e poter affittare un appartamento a San Paolo. Tornare a vivere con i genitori in periferia non era una buona idea. Nella riviera romagnola trovai diverse lavoretti che mi permettevano di pagare un appartamento vicino al mare, mangiare e ogni tanto permettermi di andare al cinema. Riuscivo addirittura a risparmiare qualcosa. Avevo amici e qualche amante che ogni tanto davano sollievo alla mia saudade. Dall'ascolto dei libri imparai a scrivere la mia voce. La solitudine è un ottimo alleato per la creatività. Cominciai a scrivere versi che uscivano dal mio cuore come un torrente. Timidamente feci leggere ad un'amica qualche poesia che suscitò in lei commozione. Scrivere diventò un alimento fondamentale per mia vita. Da qualche anno nella mia carta d'identità italiana c'è scritto: "professione scrittrice". Giro per l'Italia presentando le mie poesie e i miei racconti. Sembra una bella favola con il lieto fine. Ma come può un poeta essere felice se per scrivere deve tuffarsi nel proprio interiore attraversando la memoria, i dolori, le incertezze? La gioia è "concessa". purché che sia un ospite di passaggio. Essere migrante è un grande aiuto per

il mio lavoro. E' come combattere una guerra infinita con le proprie radici. Neppure con gli anni le radici ti abbandonano. Anzi, diventano ancora più forti. Se vogliamo piantare i piedi nella terra straniera, le radici si allacciando alla vita annodandosi al proprio senso di appartenenza.

Dopo aver ricevuto la diagnosi della mia sordità comincio a pensare come sarà la mia vita da adesso in poi. E' vero che ho trovato modi diversi di ascoltare, ma non mi era negata la possibilità di ascoltare come una persona qualsiasi. La preoccupazione più grande è quella di riuscire a vivere senza poter sentire la musica. Anche la musica mi è stata compagna, tanto nei giorni grigi come in quelli felici. Forse sarà possibile memorizzare nella mia mente le mie canzoni preferite. Ma il ritmo? Come farò a sentire? Non conoscerò le nuove canzoni che piaceranno a mio figlio. Mi faccio queste domande con razionalità, senza perdere il controllo. Voglio prepararmi finché ho tempo. Magari avessi la mente come un bambino. Loro sì che riescono ad assorbire tante immagini e suoni. Vedo mio figlio che quando sente il primo accordo di una canzone si mette a ballare già con il ritmo giusto. Lui è un bambino che trasmette armonia con ogni suo movimento. Dovrò fermarmi più tempo ad osservarlo. Memorizzare la sua voce dolce quando si avvicina a me e dice che sono la mamma più bella del mondo. E la sua risata birichina quando capisco che desidera qualcosa in cambio di tanta adulazione.

Com'è importante il tempo. E noi spesso lo sprechiamo facendoci delle domande inutili su qualsiasi cosa. Io stessa sono la più grande vittima delle interrogazioni. In qualsiasi stato d'animo mi trovi devo approfondire le ragioni del "perché". Mai un momento di pienezza quotidiana. Ogni cosa ha la sua profondità. Ci sono momenti in cui desidererei addirittura l'ignoranza. Non quella arrogante. Ma quella che ti consente di vivere semplicemente rispettando le giornate che passano. Forse è per questa ragione che lavorare la terra è la mia più grande fonte d'ispirazione, esattamente come succedeva a mio padre che sfuggiva alla tristezza lavorando la terra. E' la purificazione dell'anima. Scrivo quando sono stanca e quando finisco un'opera mi sento completa. Anche se spesso non la amo.

Oggi sento note di pianoforte che cadono come gocce di sollievo sui miei tormenti. Spengo le luci. L'armonia mi provoca vertigini e ballo nel buio carambolando sul filo sottile cercando di arrivare nel punto fermo ma consapevole che se cadessi sarebbe un fatto inevitabile del percorso delle mie scelte. Non ho paura. Sfido le sensazioni sconosciute. Ancora una volta sono pronta per crescere inaspettatamente. Senza un braccio, cieca, muta, sorda. Non rinuncio alla gioia dello spirito. Non mancherò di rispetto alla vita. Sono donna di molte terre e di sangue bastardo, arricchito. In questo penultimo viaggio vivrò come un gabbiano fermo al porto che osserva il vento come suo alleato. Ho ancora tante cose da sentire: le lingue dei popoli dei paesi che ancora non

ho visitato, la voce dei poeti declamare le nuove ispirazioni, la voce matura di mio figlio. Forse non avrò tanto tempo per sentire quello che verrà. Ma conto sulla clemenza della vita che mi ha donato l'ispirazione, quella che mi fa volare senza ali verso i miei viaggi irraggiungibili.

Adesso torno dentro il mio guscio protetto dalle furie, sento la brezza fresca della montagna, sento l'odore dei campi, i colori della bellezza finché dal cuore uscirà una canzone perenne.